

ROMA Il presidente della Rai, Antonio Baldassarre, ha parlato: soltanto per dire che è «irricevibile» la richiesta di convocazione urgente del Cda di Viale Mazzini, avanzata sabato scorso con una lettera dai due consiglieri di minoranza, Carmine Donzelli e Luigi Zanda. Anzi, il presidente Rai afferma anche di «non aver ricevuto alcuna richiesta scritta», ma che gli è stata riferita «per telefono», un metodo, secondo lui «irrituale». Nell'era di internet Baldassarre si appiglia a cavilli burocratici, incurante della bufera che ancora infuria sui diritti tv. Sul pallone,

Paolo Francia, direttore di RaiSport, intravede «spiragli», ovvero la revisione del calendario delle partite da parte della Lega. Dal governo arriva un altro no agli aiuti per il calcio alluvionato: il ministro del Lavoro, chiamato in causa da Galliani, ha escluso ogni intervento del governo a favore del calcio, definito «scandaloso». Niente aiuti anche da Urbani, che ha invitato le parti «a fare un passo indietro».

Baldassarre comunque, con dovizia di codici, delega tutta la partita dei diritti al direttore generale, Agostino Sacca: incredibilmente dice che la trattativa Rai-Lega Calcio è in fase «pregoziale», e che insomma il Cda non può «avocare» o fare un'azione «coercitiva» sull'operato del Dg. E, rivolto ai consiglieri, si appella alla «riservatezza». Non disturba Sacca, insomma, dato che il consiglio ha indicato il costo dei diritti nella riunione del 9 luglio. Da allora però, è scoppiato il putiferio, ma il presidente sembra in totale imbarazzo. Del pallone se ne parlerà nel Cda del 30 agosto (quando è sul piatto anche il caso Santoro, che il direttore del Tg1, Clemente Mimun, bolla come «fazio e malato di protagonismo: apre bocca e gli dà fiato», ha detto a «Sette»).

È la seconda volta che Baldassarre ignora la richiesta dei due consiglieri. Per Carmine Donzelli è una risposta «da zaccaccagarbugli di manzoniana memoria», sul piano formale solleva questioni «incredibili»,

“ Maroni: scandaloso lo stato di crisi chiesto per il pallone Rinvio al 3 settembre l'incontro tra Galliani e Urbani ”



Paolo Francia (RaiSport): si aprono spiragli per la revisione del calendario delle partite della domenica ”

Calcio in Tv, per Baldassarre non c'è urgenza

Il presidente non convoca il Cda e si appella alla riservatezza. Zanda e Donzelli: un'offesa



Una riunione del Cda della Rai

Maurizio Brambatti/Ansa

Cuffaro costretto a rimuovere un collaboratore a giudizio per mafia

PALERMO Alla fine il presidente della Regione siciliana Salvatore Cuffaro si è arreso e ha accettato di trasferire Natale Tubiolo, un funzionario distaccato presso il suo gabinetto, rinvio a giudizio per mafia. La decisione è stata assunta nella mattinata di ieri, dopo avere ascoltato il capo del personale, nel corso di una seduta della giunta. Tubiolo farà rientro negli uffici dell'assessorato regionale al Bilancio, da dove proveniva. Secondo la procura di Palermo il burocrate avrebbe fatto parte di un comitato d'affari che manovrava appalti per conto di imprenditori legati a Cosa nostra. Due giorni fa Cuffaro aveva definito «singolare e tendenziosa la ricostruzione di fatti e azioni promosse

dal mio governo, che qualche rimestatore trova giusto ribaltarli contro». «Sotto la mia presidenza - aveva aggiunto - la legge nazionale sul trattamento dei dipendenti inquisiti ha trovato piena applicazione. Sulla posizione del dipendente del mio Gabinetto mi sto occupando direttamente per verificare la notizia di stampa e disporre i provvedimenti conseguenti». In una nota, Cuffaro ha precisato «che il rinvio in giudizio del dipendente Tubiolo risale ad un periodo successivo a quello dell'incarico presso gli uffici della presidenza della Regione e che nessuna comunicazione circa la sua posizione era pervenuta alla presidenza stessa».

«Si va verso il controllo unico della pubblicità»

L'ex consigliere Rai racconta come l'ingresso di Mediaset portò alle stelle i prezzi dello sport in tv. Tutto cominciò col Mundialito

Natalia Lombardo

ROMA Il fischio di inizio fu al «Mundialito» nel 1981. Allora il pallone rimbalzò dagli schermi di Canale 5, emittente locale, lanciandola su scala nazionale. Fininvest strappò dalle braccia rassicuranti di Mamma Rai l'esclusiva dei gol in tv. Una data che spaccò in due il monopolio dell'informazione sportiva, che lanciò verso l'alto i costi del mercato. E la Rai cominciò l'affannosa rincorsa al rialzo dei diritti sul calcio.

«Mundialito», un nome slogan, facile e accattivante come un cono gelato, per un torneo fra le squadre vincitrici di coppe intercontinentali. Una gara inventata da Silvio Berlusconi, che ne ricavò un miliardo di utili per i diritti tv. Un primo affare fatto in casa fra pallone e video, che ha permesso alle emittenti locali (unica condizione allora concessa alle tv private secondo una sentenza della Corte Costituzionale nel '76), di cominciare a diventare dei veri networks. In quella occasione Fininvest ottenne infatti da Telespazio (della quale la Rai aveva il 33 per cento) il diritto di trasmettere in diretta nazionale da Milano, concedendo il segnale. Si crea così un precedente, infatti Berlusconi, a gennaio dell'81, usa toni trionfali: «La battaglia non si ferma qui», confidando nella trasmissione in diretta non solo dall'estero ma anche dal-

l'Italia. E ad aprile provò a scendere in campo per strappare il campionato alla Rai. Nell'80 già ci fu un assaggio di network con la «Tele Milano» di Berlusconi, quando si collegò con altre 23 emittenti locali e lanciò su scala nazionale i «Sogni nel cassetto», quiz di Mike Bongiorno. Era la genesi di Canale 5 e del futuro impero Mediaset.

«Fininvest nasce come sistema di reti, ma il progetto è stato politico, visto da Bettino Craxi come elemento di rottura del dominio democristiano, di quello che considerava un asse "catto-comunista"», racconta Antonio Bernardi, ora dirigente Omnitel, ex consigliere di amministrazione Rai dal '90 al '92 (ai tempi della presidenza di Manca e Pedullà, quando direttore generale era il forlani Gianni Pasqua-

relli) «e dagli anni 80 il mercato del calcio è stato sempre più condizionato dall'intreccio fra imprenditoria e politica. Se Berlusconi avesse tentato di smettere un tg su scala nazionale si sarebbe scatenato un putiferio». Ci provò Maurizio Costanzo con il tg «Contatto», della Rizzoli, ma fu bloccato. Il calcio era la strada percorribile. Nel 1984 ci fu la raffica di sentenze dei pretori che vietava i «ponti radio» fra le reti private. Nello stesso anno Craxi emetteva il cosiddetto «decreto-Berlusconi», che legittimava la diffusione nazionale per le emittenti locali. E Berlusconi applaudiva «a un atto di buon governo». Lo stesso slogan che ora usa per reclamizzare il suo...

Lo sport, continua Bernardi, «per la Rai era sempre stato parte integrante del servizio pubblico, e per le società di calcio il rapporto con la tv di Stato era indispensabile. Con l'avvento delle tv private questo legame si rompe, si apre il mercato. E i costi del calcio lievitano, aumentano i prezzi dei diritti. Lo sport è il veicolo fondamentale per la pubblicità in televisione. Tra l'83 e l'84 per la Rai è costretta a rincorrere i prezzi di mercato per mantenere i diritti. Berlusconi fa parte del business: ha capito subito che, con il monopolio Rai, gli investitori erano bloccati da una lunga lista di attese o dal pagamento di pedaggi... Un mercato aperto liberava le energie. Adesso si sta ricreando la stessa

situazione con il duopolio tv e il rischio è che il controllo pubblicitario, con il governo Berlusconi, sia diretto da un'unica mano». Se ne intravedono i presupposti con il cambio di vertici che attende la Sipra (la concessionaria Rai): si parlava tempo fa di Mario Bianchi, ex uomo Mediaset legato all'Ad-

Andreani.

Torniamo al passato. Il Giro d'Italia di ciclismo, per esempio, era un evento tv seguito dal «Processo alla tappa» di Sergio Zavoli. «Anni fa Mediaset fece un'offerta alla Lega Ciclismo molto più alta di quella della Rai», continua Bernardi, «ancora prima correva

voce che Fininvest fosse interessata ai diritti del Giro. Come consigliere ne chiesi conto al direttore generale, Pasquarelli: «Siamo sicuri che li prenda la Rai?», chiesi, «certo, Berlusconi e Confalonieri non sono interessati», mi rispose. Il giorno dopo ecco i titoli dei giornali: Fininvest stappa i diritti del Giro alla Rai. «Avevi ragione», mi disse sbalordito. Anche la Formula Uno, alla fine degli anni '80, «fu portata via alla tv pubblica a un prezzo esorbitante. Fininvest offrì alla Rai la metà dei Gran Premi ma a un costo eccessivo, tra l'altro erano le gare più scomode. Senza Monza, Imola e Montecarlo. Tenemmo duro, loro ebbero la Formula Uno per due anni, poi mollarono i diritti al prezzo di partenza».

Adesso la competizione è esasperata e «drogata» dal fatto che non è più solo la Lega Calcio a trattare sui diritti, ma sono anche le singole società con le pay tv. «Le squadre organizzano eventi sportivi in funzione dell'evento tv», spiega Bernardi, «come il torneo "Luigi Berlusconi"», patron del Milan e padre di Silvio. «Un sistema che ha sballato il mercato. Sacca ha ragione, è un prezzo troppo alto per quattro partite domenicali. La tv pubblica risponde colpo su colpo, ma se strappa i diritti viene accusata di essere la "Rai sprecona"». In questo braccio di ferro sul campionato 2002-2003, Mediaset, anche se nessuno parla ufficialmente, non sembra interessata. Ma se la Rai perde il Biscione guadagna in ascolti.

«Esiste una curiosa spartizione» osserva l'ex consigliere. «Mediaset ha lasciato alla Rai i diritti per il campionato, ma ha alzato il tiro sulla Champions League. Questa è il pezzo forte dei diritti tv, perché vengono trasmesse le partite intere. La stranezza si è verificata alla scadenza del contratto: allora Galliani ne prorogò la concessione». Era il '98-99. E chi era Galliani? Amministratore delegato del Milan (lo è ancora), e consigliere di amministrazione di Mediaset. Il Milan è uno dei grandi club della Uefa. Berlusconi è presidente della società rossoneria e proprietario di Mediaset, nonché presidente del Consiglio. Conflitti di interessi «clonati», il vero pallone in questa partita.



Tranquilli: «Berlusconi è il più ricco» (Tg5), la classifica dei Paperoni di quest'anno non offre variazioni, quindi di che preoccuparsi? Oltretutto il ministro Marzano (Tg3, Tg1) e il mancato ministro Brunetta (Tg5) assicurano persino che l'inflazione è lontana: «Sono rincari stagionali, ancora il cambio moneta, bisogna avere un po' di calma» (Marzano a Studio Aperto). E anche Maroni rassicura: «Le pensioni non si toccano» (titolo del Tg5).

Qualcuno tranquillo non è. «Sono un ingenuo. Quando ci si illude che ci possa essere la stessa libertà che c'è stata prima... Dopo tutto quello che è successo nel mondo, non possiamo più permetterci questo lusso». Al Tg3 e al Tg2 parla Germano Calderon. Due giorni fa era «il terrorista di Bologna», insieme a quattro marocchini dal dialetto berberico, che avevano fatto riprese nella basilica di San Petronio e maledetto la religione che mandava Maometto all'inferno. Ieri sera nei servizi del Tg3 i «presunti terroristi» si erano trasformati in «ragazzi», mentre si diceva che «gli allarmi, veri o no, stanno logorando i cacciatori di terroristi». Su La 7 la notizia della scarcerazione (nei titoli di testa) era accompagnata dalla protesta della comunità islamica, «hanno rovinato persone perbene». «Un clamoroso frainteso» (Tg5). «Flop a Bologna» (Tg2). 48 ore prima, però, erano i mostri in prima pagina. La stagione della politica ricomincia. Emilio Fede si è presentato al lancio delle notizie con alle spalle la gigantografia ufficiale di Silvio Berlusconi, quella con la stella. Significa che è proprio finita l'estate: una volta però la portavano via i temporali, era meglio... In attesa che il premier appaia al Meeting di Cl, Fede continua la sua campagna contro i girotondi e i girotondini, mettendoli in burla, mandando in onda le foto più brutte (quattro gatti), stuzzicando gli interlocutori, assicurando «Molti cominciano a prenderne le distanze...».

Non è un pallino di Fede, è una linea politica che corre nelle testate «amiche»...

E' ricominciata anche la sfilata di Governo nei tg. Maroni ha battuto tutti, persino l'omnipotente Gasparri: ha fatto il bis con pensioni e pallone («ridicolo si chiedi aiuto al Governo», Tg3). Marzano - come abbiamo detto - era a Rimini, dove fosse, invece, il ministro all'ambiente Matteoli, non è stato detto, ma anche lui ieri rassicurava: l'incidente ferroviario sulla Torino-Milano - ci ha detto - non ha prodotto una nube tossica. Enrico Mentana si è accorto che «il caso Pecorella riapre un caso della giustizia congelato per la pausa estiva», e che c'è «caos nella scuola»; Clemente J. Mimun, invece, alle prese con il «primo tg», continua a fare un notiziario che non disturba nessuno, alla camomilla. Tutto il contrario di Mauro Mazza, a cui piace la formula sincopata e usa il suo tg per far politica: ieri sera ha fatto l'elenco di tutti i falsi allarmi terrorismo, dai clandestini arrestati a Roma con una cartina stradale, al presunto attentato in preparazione sotto via Veneto, al caso di Bologna, così «si rischia di diventare poco credibili». Piccoli segnali di uno scontro politico nel Polo tutto da giocare?

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'atritralia

- **Caso Martello**
Quel fantasma che entra e esce dal ministero
- **Puglia**
I sindaci di Forza Italia contro i tagli di Fittò
- **Speciale Venezia**
Risi: Basta con il cinema Urbani: Soldi ai film commerciali

diretta da Adalberto Milanesi e Diego Novelli

2 euro